Continua la crisi

Oggi in Senato si discute la mozione del PCI sulla Loggia di Gelli: la maggioranza già fa capire le sue intenzioni. Punta ad evitare qualsiasi decisione sui funzionari corrotti e ad insabbiare tutto

Il pentapartito in forze a difesa dei piduisti?

La Dc dice: clemenza, non siamo a Praga

ROMA — Sospensione dagli incarichi di tutti i funzionari dello Stato e deidirigenti degli enti pubblici risultati iscritti alla P2, e riapertura dei procedimenti disciplinari nei loro confronti. Lo chiede il PCI al governo, in una mozione che sarà discussa oggi in Senato. È un impegno al quale Craxi non dovrebbe più sfuggire dopo che la commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi ha confermato la veridicità delle liste sequestrate nella villa di Licio Gelli ed ha portato alla luce nuovi elementi di giudizio.

Subito dopo l'approvazione della legge di scioglimento della P2, i vari ministeri avviarono inchieste amministrative nei confronti degli alti funzionari i cui nomi figurarono negli elenchi di Castiglion Fibocchi. Si conclusero quasi tutte con assoluzioni sommarie, decise sulla base delle sempilci dichiarazioni di non appartanenza alla Loggia P2 rilasciate dagli «imputati». Allo stesso modo si erano comportati i partiti che avevano tra i propri dirigenti molti sospetti piduisti. Così oggi, insieme a numerosi uomini politici, sono ancora tutti al loro posto prefetti, questori, magistrati alti ufficiali delle forze armate, dirigenti di delicatissimi settori dell'economia pubblica legati a Gelli. Anzi, qualcuno è stato addirittura promosso. È il caso, per citare un solo esempio, di Michele Principe, «spostato» di recente dalla carica di amministratore delegato a quella di presidente della Stet e ciò nonostante che la commissione Anselmi abbia descritto la storia della P2 come una storia di «uomini sbagliati, che non hanno risposto alla fiducia che in loro veniva riposta dalla società». Il dibattito di oggi è dunque un banco di prova per governo e maggioranza: si assumeranno impegni precisi per estirpare dagli apparati dello Stato il cancro piduista, o continueranno a tenere un atteggiamento di copertura e sostanziale complicità? Dai movimenti registrati ieri nel pentapartito, non sembra che la necessità di una profonda bonifica sia condivisa da tutti. I repubblicani — molto timidamente, per la verità — hanno tentato di convincere gli alleati a preparare un documento in cui venissero accolte, se non tutte, almeno in parte, le richieste comuniste. Un tentativo che però non ha trovato molto ben disposti sopratutto i democristiani.

«Per quanto ci riguarda — ha detto il presidente del gruppo dc, Nicola Mancino — vorremmo che sull'argomento si creasse uno schieramento unitario che comprendesse un arco di forze dal PLI al PCI. Ma l'automatismo nella riapertura dei procedimenti e nelle sospensioni che vorrebbero i comunisti è inaccettabile. Nemmeno a Praga si procede in questo modo». In realtà, non è difficile intuirlo, dietro questa presunta difesa dello stato di diritto, si nasconde l'imbarazzo della DC e la difficoltà ad impegnarsi allo smantellamento di un apparato, quello piduista, che ha avuto troppi punti di contatto con certi aspetti del sistema di potere democristiano. «Noi — ha aggiunto Mancino — siamo nettamente contrari alle indiscriminate sospensioni cautelative degli alti funzionari dello Stato sospettati di avere appartenuto alla P2. Tutt'al più, possiamo consentire che vengano riaperti procedimenti, ma solo se in presenza di elementi realmente di novità». Anche repubblicani e socialisti si schiereranno su questa linea? Le tendenze — più sensibili alla difesa degli equilibri raggiunti nel pentapartito dopo la verifica che alle sollecitazioni dell'opinione pubblica — emerse all'interno dei rispettivi partiti farebbero ritenere di sì.

Quanto ai liberali, in un'interpellanza, chiedono garanzie per tutelare i piduisti da «decisioni sommarie»; e nel contempo, invitano il governo ad assumere iniziative per «fare più luce» su quel «livello superiore» che ha coperto, servendosene, la loggia di Licio Gelli.

Da segnalare, infine, una mozione presentata anche dal gruppo della Sinistra indipendente. Vi si sottolinea la necessità che proseguano «in modo coordinato le indagini sui singoli fatti elencati nella relazione della commissione parlamentare sulla P2».

Giovanni Fasanella

Tina Anselmi

Altri 2 volumi di prove sugli iscritti alla loggia P2

Gli elenchi sequestrati a Palazzo Giustiniani e le «memorie difensive» di una serie di personaggi comparsi nelle liste di Licio Gelli - Una lunga intervista dell'Anselmi al «Manifesto»

ROMA — Il «Manifesto» pubblica, oggi, una intervista a Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Nella intervista (in pratica la Anselmi racconta la Anselmi) il presidente della Commissione che ha indagato sulla loggia di Gelli, dice tra l'altro: «Mi domando perché uno non può far politica rimanendo se stesso e penso che la ragione sia in quella macchina infernale che è il meccanismo di acquisizione del consenso per il potere. Il potere per il potere — aggiunge ancora la Anselmi — fa scattare due conseguenze e cioè che le persone diventano strumenti e strumentali e che tutto è funzionale a questo asservimento».

La Anselmi parla poi dei consensi acquisiti «facendo favori» affermando «che è da immaginarsi come tale potere possa essere gestito». Il presidente della Commissione P2 continua: «Credo che questa sia una grossa immoralità in politica: c'è anche nel mio partito, ma non solo nel mio». Poi conclude: «Il problema P2 è anche dentro il "palazzo" e capisco che certe persone non possano guardarmi con amicizia e questo è uno scotto che si paga. Certe mie convivenze sono ora fatte di disagio e diffidenza».

Intanto ieri, alla Camera e al Senato, sono stati distribuiti altri due volumi di allegati alla relazione finale. Il primo comprende le schede personali sequestrate dalla magistratura di Roma presso l'anagrafe del «Grande Oriente d'Italia» (Palazzo Giustiniani), ma solo quelle intestate a nominativi di persone incluse nella lista P2. Il volume si compone di 831 pagine e vi sono pubblicate, appunto, schede massoniche, posizione degli iscritti alla massoneria di Palazzo Giustiniani. Il secondo volume si apre con la descrizione della attività di due logge ancora funzionanti e «coperte» dalla massima riservatezza. Sempre il secondo volume (467 pagine) contiene, inoltre, la documentazione pervenuta alla Commissione su singole posizioni personali. Vi sono carte che riguardano il generale Giuseppe Santovito (si tratta, in realtà, di memorie difensive), il senatore dc Vincenzo Carollo, un memoriale di Ezio Giunchiglia, carte dell'on. dc Emo Danesi, documenti sul dc on. Franco Fischi, un telegramma inviato da Rosati a Flaminio Piccoli, un fascicolo riguardante l'on. Silvano Labriola, materiale sul socialdemocratico on. Costantino Belluscio, carte su Francesco Cosentino, e segretario della Camera, sugli onorevoli Pezzati e Stammati e sulla vedova di Nicola Picella, ex segretario generale del Quirinale. Altre carte riguardano il dc Publio Fiori, l'ex ammiraglio Birindelli, il giornalista Nino Valentino, il vicepresidente della Rai Giampiero Orsello, l'on. Enrico Manca e l'on. Mariotti. Tutti, ovviamente, negano l'iscrizione alla P2, contestano la relazione Anselmi e le conclusioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta.

La discussione sull'«Unità»

No, amici, non siamo solo un «giornale di partito»

Alcuni giornali d'informazione (si fa per dire) hanno scoperto la crisi dei «giornali di partito» e mettono tutto e tutti nello stesso sacco. Sicché «l'Unità» è come «Il Popolo», come l'«Avanti!» o come «Il Secolo d'Italia». Sfugge un piccolo particolare: che «l'Unità» è un giornale, un grande giornale, mentre gli altri non lo sono. Il lato curioso di questa polemica è rilevabile dal fatto che molti di questi giornali, i quali guardano all'«Unità» dall'alto in basso, vendono meno, a volte molto meno del nostro quotidiano. E sarà bene ricordare che nei giorni feriali «l'Unità» è seconda nelle vendite soltanto al «Corriere», alla «Stampa» ed a «Repubblica», mentre la domenica vende più di tutti.

Sia chiaro: contrariamente a quanto è stato scritto da tutti, «l'Unità» non è un giornale in crisi. Le sue vendite nelle edicole sono, infatti, in aumento.

Forcella, qualche settimana fa, ha sostenuto in un articolo su «Repubblica» che non c'è più spazio per i giornali di partito. Nemmeno per «l'Unità», perché siamo vincolati alla «fedeltà alla linea politica del partito», mentre, d'altro canto, molte cose «sono cambiate nel campo della informazione». Per Forcella, inoltre, è lecito chiedersi «se ormai ha un senso mantenere in piedi questo sistema parallelo», cioè quello dei giornali di partito che, appunto, sarebbero tutti uguali.

Vero è che lo stesso Forcella così come il «Corriere», la «Stampa» ed il «Giornale» devono ammettere poi che le cifre delle nostre vendite sono quelle dei primi giornali italiani, ma intanto si continua a mettere nello stesso mazzo «l'Unità», il «Popolo», l'«Avanti!» ed anche la «Voce repubblicana» la quale ha scoperto di non avere passivi.

C'è un altro argomento che dovrebbe suffragare la tesi di Forcella, e cioè che oggi, come dice anche l'on. Galloni, per conoscere «cosa pensano Natta, Napolitano, Lama o Tortorella, ecc.» non occorre più «l'Unità» perché gli altri giornali ospitano loro articoli e interviste. Questo è vero sino ad un certo punto, anche perché i tempi, i modi, i titoli sono scelti da chi dirige il giornale. Ma un quotidiano come «l'Unità» ha avuto una funzione sol perché ha fatto conoscere testualmente le opinioni dei dirigenti del PCI? Ma non scherziamo!

L'«Unità» è stato ed è anzitutto un grande giornale d'informazione, con riferimenti nazionali ed internazionali che non hanno riscontro, ci si consenta di dirlo, in nessun altro giornale. Si consideri, ad esempio, il tipo di notiziario internazionale che in questi giorni diamo dagli USA, dalla Cina, dall'URSS, dalla Francia, dalla Gran Bretagna, dall'America Latina e dal Medio Oriente. Mi riferisco alla qualità ed alla «diversità» di questa informazione che ci viene direttamente dai nostri corrispondenti. E guardiamo anche al notiziario italiano, riferendomi sempre all'oggi. Quale giornale ha sostenuto una battaglia (sostanziata di informazioni e commenti) che somigli anche lontanamente a quella che abbiamo condotto sul decreto che ha tagliato la scala mobile o sui problemi del disarmo nucleare o su Cirillo o sulla P2, sulla mafia e la camorra (parlo sempre di informazione e commento)? E potrei continuare a lungo enumerando altri temi.

Il problema che ci sta dinanzi è un altro, anzi sono due:

1) perché avendo un'alta tiratura non abbiamo un bilancio accettabile?

2) Cosa fare per riproporre «l'Unità» come grande giornale di informazione e di battaglia politica non solo dei comunisti ma della sinistra italiana?

Sul primo punto c'è da dire che noi ci siamo trascinate dietro le anomalie che hanno caratterizzato il nostro giornale in passato. Faccio qualche esempio. L'«Unità» è stato sino a qualche anno fa il solo giornale che ha dovuto disporre di due tipografie per poter giungere al Nord e al Sud e per poter stampare la domenica il triplo delle copie feriali.

Oggi siamo il solo grande quotidiano che non utilizza pienamente le tecnologie disponibili per stampare non in due ma in diversi centri-stampa come fanno da tempo gli altri giornali. Il «Corriere della Sera» stampa non solo a Milano ma anche a Roma ed a Catania (per l'area meridionale). Lo stesso fanno «La Stampa» di Torino e «Il Giornale», mentre «Repubblica» stampa in cinque punti strategicamente dislocati nella penisola e «La Gazzetta dello Sport» addirittura in otto. Oggi, cioè, è possibile stampare laddove c'è il lettore.

È assurdo che «l'Unità», ancora oggi, arrivi in Sicilia, in Sardegna e nel Sud solo quando gli aerei volano e con orari proibitivi.

La nostra struttura non si è adeguata e — nella relazione alla V Commissione del CC — ne abbiamo dette anche le ragioni. Ma non si è adeguata neppure in altri campi. Basti pensare ai servizi di cui disponiamo per ampliare la nostra presenza nella rete commerciale (in realtà abbiamo avuto occhio solo per quella di partito) o alla nostra politica delle entrate pubblicitarie. In definitiva il nostro giornale, appunto perché non è un bollettino, deve adeguarsi nella sua organizzazione produttiva, redazionale ed amministrativa.

Passi sono stati fatti in questi anni, ma non sono quelli decisivi, e paghiamo i ritardi con un cumulo di debiti che comportano un aggravio crescente di interessi passivi oggi divenuto intollerabile.

E paghiamo non solo in termini di aggravi finanziari ma anche di possibile espansione del giornale. A questo proposito c'è da dire che è una sciocchezza quella che si legge su alcuni giornali secondo cui «l'Unità» venderebbe oggi assai meno rispetto agli anni passati. Non è così. La differenza tra il numero di copie che vendiamo oggi — soprattutto nei giorni feriali — e quello che vendevamo negli anni 60-70 non è sensibile (tranne che per il 1976, anno nel quale registrammo la vendita record di 93 milioni di copie). Nel 1966 le copie vendute erano 71 milioni come nel 1969, nel '70 e nel '71 come oggi; nel '71 e sino al '76 si ebbe una risalita alla quale seguì un ritorno alle medie degli anni precedenti. Oggi risaliamo, anche se lentamente, la china.

Tuttavia la questione è altra. Cioè: possiamo porci l'obiettivo di superare questi limiti? C'è spazio per un grande giornale della sinistra italiana, tenendo conto che in questo ambito il PCI raccoglie il 33,3% dei consensi elettorali? Io credo di sì. E qui si innesta il discorso sul secondo punto. Le condizioni per conseguire questi obiettivi si realizzeranno se opereremo un rinnovamento non solo dei nostri servizi ma della nostra stessa mentalità nell'amministrare e nel fare il giornale.

Su questo ultimo punto che attiene ai contenuti del quotidiano, ai suoi rapporti con la società, alla sua capacità di dire, di raccontare i fatti, di commentarli, di dare battaglia su punti centrali, dobbiamo discutere in queste settimane, nelle feste e nel nostro giornale.

Io ritengo che contrariamente a quel che pensano Forcella ed altri, c'è per «l'Unità» un grande spazio e c'è sopratiutto la possibilità di crearlo questo spazio. Un giornale non deve limitarsi soltanto ad occupare gli spazi vuoti, ma farsi largo con le idee, sorrette da una elevata professionalità. E questo giornale ha alle sue spalle e nel suo presente le risorse per farcela ed aprire un'altra stagione della sua storia.

em. ma.

RAI, nuovo scontro tra DC e PSI

Canone, «una tantum» di 115 miliardi

Gava annuncia un pasticciato compromesso: disegno di legge per una erogazione tramite IRI a copertura del deficit '84 - Di aumenti tariffari si riparlerà a gennaio prossimo - Proposte alternative del PCI

ROMA — Il governo presenterà — tra la fine di agosto e l'inizio di settembre — un disegno di legge che assegna all'IRI 115 miliardi prelevandoli dallo speciale fondo di accantonamento; questa somma — pari al deficit previsto dalla RAI per il 1984 — sarà trasferita dall'IRI all'azienda di viale Mazzini che potrà, così, chiudere l'anno in corso con i conti in pareggio. Di aumento del canone si riparlerà a gennaio, quando il governo proporrà l'adeguamento del «bianco e nero» (ora di poco superiore alle 42 mila lire) al «colore» (circa 79 mila lire); in più il nuovo canone unico dovrebbe essere aumentato del 7%, quindi entro il tetto del tasso di inflazione programmata; un «canone sociale» ridotto sarebbe attivato per una fascia di utenti tutta ancora da individuare.

Queste sono le proposte che il ministro delle Poste Gava, ha presentato ieri sera in commissione parlamentare di vigilanza davanti alla quale ha letto una relazione di 60 cartelle. È il pasticciato compromesso cui sono giunti soltanto a tarda sera (la riunione della commissione, prevista per le 21, è cominciata soltanto alle 22) DC e PSI al termine di un lungo e, a tratti, tumultuoso braccio di ferro: la DC voleva subito l'aumento del canone (e ora già scalpita per la leggina annunciata da Gava) il PSI vi si opponeva, forte — a quanto pare — di un mandato ricevuto direttamente da Craxi. Dopo l'esposizione di Gava nuovo colpo di scena a testimonianza del caos che c'è nella maggioranza. Su proposta del repubblicano Gualtieri, la discussione è stata aggiornata a questa mattina: la DC ha accettato, ma ha preteso dagli alleati che il «problema canone» sia risolto prima che alla Camera si voti la fiducia al governo.

Lo scontro sul canone è anche scontro sull'attuale gruppo dirigente della RAI e sul ruolo da dare nel sistema televisivo al servizio pubblico e all'emittenza privata. In partenza la posizione del PSI era quella di negare qualsiasi ulteriore introito a una RAI che ha ai suoi vertici il presidente Zavoli — da tempo ormai nel mirino di via del Corso — e il direttore generale Agnes, difeso a spada tratta dalla segreteria della DC. Il partito di De Mita, guarda, inoltre, con tardivo sospetto e timore alle dimensioni assunte dall'impero televisivo di Berlusconi e ai rapporti privilegiati che esso intrattiene col PSI. C'è da ricordare — infine — che, mentre alla Camera già ristagna il dibattito appena avviato sulla nuova legge per il sistema radiotelevisivo, il 30 novembre scadrà la proroga accordata dalla commissione di vigilanza all'attuale vertice della RAI. Il che vuol dire che già a settembre lo scontro nella maggioranza è destinato a riaprirsi e, quindi, a riverterarsi anche sul pasticcio proposto ieri sera da Gava: il tutto sulla pelle di un'azienda della quale, anche con la soluzione di tipo assistenziale escogitata ieri sera nel corso del «vertice» tra Gava e i rappresentanti del pentapartito, si perpetua uno stato di precarietà che ne sta minando la capacità di resistenza e di ripresa.

La commissione di vigilanza è tenuta a dare soltanto pareri consultivi in materia di canone; la proposta spetta al ministro, le decisioni finali toccano al Comitato interministeriale prezzi. È significativo, comunque, che l'avvio della discussione sul canone abbia coinciso con la pubblicazione di una sentenza della Corte costituzionale su alcune norme del codice postale: la Consulta ha colto l'occasione per lamentare che, a distanza di 6 anni dal pronunciamento con il quale si consentiva l'attività delle tv private in ambito locale, sia rimasto inascoltato il suo invito a varare una legge di regolamentazione «determinando in tal modo una situazione indubbiamente anomala e squilibrata». Situazione che rischia di precipitare ancora di più a onta delle preoccupazioni espresse dalla Corte costituzionale: infatti, mentre Mondadori è costretto a cedere Retequattro (l'operazione di vendita all'imprenditore Romagnoli dovrebbe concludersi in queste ore) lasciando Berlusconi dominatore assoluto dell'emittenza privata, con un peso crescente anche nei settori della pubblicità e della informazione scritta, nemmeno una parola a questi problemi cruciali è stata dedicata dal presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica alla Camera.

Il problema di garantire adeguate risorse alla RAI — hanno invece ribadito i rappresentanti del PCI — non può essere disgiunto dalla sistemazione legislativa dell'intero settore radiotelevisivo, da un rapido risanamento dell'azienda, dalla formulazione di chiari indirizzi per il servizio pubblico. E se esistono necessità urgenti per evitare che la RAI si avviti a breve in una spirale non più controllabile di squilibrio finanziario, si debbono ricercare e praticare alternative più limpide e meno precarie. Intanto il ministero delle Finanze potrebbe dare alla RAI gli 80-90 miliardi di cui le è debitore; si potrebbe defiscalizzare il canone (lo si è fatto per la SIP) del quale le Finanze trattengono quasi il 30%.

Antonio Zollo

Bobbio nel gruppo PSI al Senato «come indipendente»

ROMA — I due senatori a vita nominati da Pertini, Norberto Bobbio e Carlo Bo, ieri pomeriggio hanno partecipato per la prima volta alla seduta dell'assemblea di Palazzo Madama. Sono stati accolti con un caloroso applauso proveniente da tutti i settori dell'aula. Norberto Bobbio ha deciso di iscriversi al gruppo socialista, «come indipendente». «Siamo onorati di accoglierlo tra noi — ha dichiarato il presidente dei senatori del PSI Fabio Fabbri —. In Norberto Bobbio i socialisti riconoscono l'insigne filosofo che ha dato un contributo di grande rilievo al rinnovametno culturale e politico del socialismo italiano, rafforzandone l'identità e difendendone la funzione essenziale della vita democratica del paese».

Carlo Bo ha invece deciso di aderire al gruppo misto.

L'ATTIVO DEI COMUNISTI PISANI

PISA — Si è tenuto, alla Festa dell'«Unità» di Pontedera, lunedì 30 luglio, un attivo provinciale dei comunisti pisani, per discutere la situazione dell'«Unità», e le iniziative straordinarie da assumere per il sostegno al giornale, alla presenza di Renato Pollini, responsabile nazionale della sezione amministrazione della Direzione del PCI. I comunisti pisani dedicheranno interamente il mese di settembre a una serie di iniziative per il rafforzamento del Partito e della stampa comunista, prevedendo il prolungamento delle feste dell'«Unità» già programmate, e la programmazione di feste dell'«Unità» straordinarie, il rilancio della sottoscrizione casa per casa, e una serie di diffusioni straordinarie dell'«Unità» su scala provinciale collegate alla richiesta di un contributo finanziario ai lettori. Già nel corso dell'attivo sono stati annunciati alcuni primi risultati. La Festa dell'«Unità» di Pontedera, prolungata di due giorni, ha versato al giornale 2 milioni di lire. La sezione di Lavaiano ha versato al giornale 500 mila lire. Due «vecchi» diffusori de «l'Unità», Cesarino Iacopini e Armando Sciti, hanno versato 100 mila lire ciascuno. La sezione di Fornacette, che ha concluso domenica una festa dell'«Unità» durata ventitré giorni, ha versato in Federazione 7 milioni e mezzo, raggiungendo il 102% dell'obiettivo. Le sezioni della zona del Valdarno inferiore hanno versato nei giorni scorsi oltre 30 milioni sugli obiettivi stabiliti dalla Federazione.

DUE GIORNATE STRAORDINARIE

SIENA — A Pianella (Castelnuovo Berardenga) sabato e domenica, si svolgeranno due giornate straordinarie nella Festa della sezione: l'incasso sarà interamente devoluto all'«Unità».

UN GIORNO DI FESTA IN PIÙ

SANREMO — A Sanremo i compagni impegnati nella festa dell'«Unità» in corso da domenica, hanno deciso di prolungarla di un giorno, cioè fino a lunedì 6. L'intero ricavato dell'ultima giornata verrà versato direttamente all'«Unità». Un appello è stato rivolto agli ospiti del festival perché sottoscrivano per il nostro giornale.

5 MILIONI E 25 RECLUTATI

FIRENZE — L'assemblea delle tre sezioni di San Casciano Val di Pesa, visti i risultati della Festa dell'«Unità» ha deciso di sottoscrivere 5 milioni per «l'Unità» e si impegnano a sottoscriverne altri 5 entro la fine dell'anno. In più, nel corso della Festa sono stati reclutati 25 compagni al PCI e alla FGCI.

Un'estate ricca di iniziative per l'Unità

DAI COMPAGNI DI:

UDINE

Il senatore Fermo Salari, già vice comandante del Corpo volontari della Libertà, ci ha spedito un assegno di un milione perché «non sarebbe concepibile, sia sul piano di una corretta informazione che su quello politico, rimanere privi di questo indispensabile strumento democratico».

AQUILEIA

Due famiglie di pensionati di Aquileia, quelle di Renato Tavian e Alfredo Virgulin, hanno inviato all'«Unità» un assegno di 200 mila lire: «Avremmo voluto poter contribuire in misura maggiore — ci hanno scritto —, ma siamo pensionati dell'INPS che cercano di sopravvivere con quello che lo Stato passa loro dopo tanti anni di lavoro».

CARPI E GENOVA

Da Carpi, provincia di Modena, Maddalena Foscherini ci ha inviato un assegno da un milione. Mezzo milione ci è arrivato da Roberto Cafferata, di Genova.

TORINO

Un altro mezzo milione da Torino. E dei compagni Amati (100 mila), Colombano (100 mila), Gottardi (100 mila), Mereu (100 mila) e dalla Cellula del CTO (68ª sezione) che ha raccolto centomila lire dalla «tradizionale» diffusione del venerdì (funziona ormai da 10 mesi). Il compagno Perrotta della 54ª sezione ha poi sottoscritto 57 mila lire. Perrotta è in cassa integrazione da 4 anni.

BRESCIA

Il compagno Carlo Cozzaglio di Gaino, una frazione di Toscalano-Maderno sul lago di Garda, ha versato lire 500.000 per «l'Unità» in memoria del compagno Enrico Berlinguer.

...E DALLE SEZIONI

ROMA — Trecentomila lire sono il primo versamento della sezione Esquilino di Roma. L'impegno della sezione è raggiungere un milione.

• • •

UDINE — Trecentomila lire anche dalla sezione di Lavariano, in provincia di Udine. È il suo primo versamento.

• • •

FIRENZE — La sezione «A. Lampredi» dell'Isolotto ha inviato l'incasso della «giornata in più» della Festa dell'«Unità»: sono tre milioni.

• • •

UDINE — Il segretario della sezione di Mortegliano (Udine) ha inviato 375 mila lire, il ricavato, cioè, di una giornata di Festa dell'«Unità». Questa cifra è stata raccolta con il contributo di tre compagni del Comune di Lavariano.

• • •

PISTOIA — La sezione «Silvio Pedemonte» di Capostrada ha prolungato di un giorno la Festa dell'«Unità». L'incasso, un milione, è stato interamente versato per il sostegno dell'«Unità». La sezione di Santomato ha deciso di allungare di un giorno la Festa dell'«Unità».